Domani alle ore 10 all'Adriano: apertura della campagna elettorale del P.C.I.

PER LA VITTORIA ELETTORALE OGNI COMPAGNO UN PROPAGANDISTA CHE LEGGE E DIFFONDE **l'Unità**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dehler accusa il cancelliere Adenauer di metodi dittatoriali

(Nella foto: il leader liberale Dehler)

In 8ª pagina le informazioni

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 112 | SABATO 21 APRILE 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Un successo dei lavoratori

La lunga battaglia sindacale per gli arretrati dell'indennità di mensa si è conclusa ieri con un positivo successo. Anche se l'accordo raggiunto non soddisfa completamente tutte le giuste attese degli operai, una cifra globalmente notevole (alcune decine di miliardi) viene sottratta ai profitti dei capitalisti e va ad accrescere i redditi delle famiglie lavoratrici. Anche in linea di principio il risultato è importante: si allarga il criterio della contrattazione di *tutti* gli elementi della retribuzione, aprendo la via ad ulteriori conquiste in tale direzione.

Ma quel che più preme rilevare è il *modo* come il successo è stato raggiunto. Si è trattato di una importante lotta operaia, condotta con grande slancio e compattezza: una lotta nata nelle aziende, estesasi poi sul piano nazionale, sviluppata unitariamente dai lavoratori di tutta Italia, e diretta unitariamente dai sindacati nella maggioranza delle località e dei gruppi industriali. Gli episodi di trattative e di accordi separati, inseritisi nell'azione generale, non offuscano il quadro e non hanno sostanzialmente frenato la combattività delle masse. La lotta per l'indennità di mensa rappresenta un'ulteriore affermazione della impostazione unitaria della C.G.I.L.

Tuttavia alcune considerazioni sono necessarie. Centinaia di migliaia, milioni di lavoratori sono stati costretti a battersi duramente per mesi e mesi, affrontando notevoli sacrifici, sfidando la minaccia dei licenziamenti di rappresaglia e sfidando a volte i manganelli e le camionette della Celere, per una rivendicazione di carattere *elementarissimo*, per un diritto tra i più primordiali: quello appunto della mensa aziendale o della relativa indennità sostitutiva. Prendiamone atto per giudicare poi con esattezza le reali condizioni di esistenza e di lavoro dell'operaio italiano nel 1956 e per valutare lo stato dei rapporti sindacali e l'atteggiamento del padronato.

Non va infatti dimenticato che il calcolo dell'indennità di mensa su tutti gli elementi della retribuzione è un diritto che la magistratura, in tutte le sue istanze, aveva da lungo tempo riconosciuto ai lavoratori. Il problema era dunque quello di applicare la legge. Ma ecco il punto: per ottenere l'applicazione di una legge a loro favorevole, gli operai sono obbligati a scendere in agitazione, a scioperare, a sfidare le rappresaglie degli industriali e qualche volta l'intervento della polizia. Il governo, le autorità costituite non hanno mai mosso un dito per costringere i «padroni del vapore», i signori della «triplice» a pagare il dovuto ai loro dipendenti, a rispettare la legge, a inchinarsi alle sentenze della magistratura. I sociologi cattolici che controllano il partito di maggioranza e quindi il governo pare avessero dimenticato che «defraudare la mercede agli operai» è — secondo la dottrina — uno dei sette peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio.

Il governo non aveva forse i mezzi per far rientrare gli industriali nella legalità? Questi mezzi si trovano solo quando si tratta di agire contro i lavoratori e le loro organizzazioni? Ma — tanto per fare un esempio — il governo non poteva far sì che le aziende I.R.I. si ponessero all'avanguardia in quest'opera di giustizia sociale e di ripristino della legge, concedendo in tempo e nella misura dovuta quegli arretrati che le aziende municipalizzate hanno pur trovato la maniera di pagare? Invece, ancora una volta, le aziende I.R.I. sono rimaste a rimorchio della «triplice», anzi proprio nel gruppo I.R.I. si son dovute effettuare alcune tra le lotte più dure e prolungate per la inadempienza di mensa.

Il comportamento che alcuni ministri, e il governo nel suo complesso, stanno tenendo in questi giorni nei confronti di rivendicazioni economiche di ben altra natura avanzate dagli industriali monopolisti, induce a inevitabili riflessioni. Si guardi con quanta solerzia il ministro Cortese si sia adoperando per lo sblocco delle tariffe elettriche, con quanta sollecitudine il ministro Braschi tiene in vita le concessioni telefoniche ai gruppi privati, con quanta preoccupazione il ministro Andreotti si sforza di venire incontro agli speculatori che non riescono a mandar giù la legge di perequazione tributaria! Sono le cambiali elettorali della «triplice» che vengono a scadenza. I monopolisti si presentano allo sportello per la riscossione.

I lavoratori, naturalmente, sanno che per difendere in concreto il proprio tenore di vita occorre battersi contro queste pericolose manovre con la stessa unità e con la stessa energia dimostrate nella grande battaglia sindacale testè conclusasi.

LE AZIENDE DELLO STATO RIMANGONO ALLE DIPENDENZE DELLA CONFINDUSTRIA

Il governo cede alla "triplice,, rinviando il distacco dell'IRI

Lo sganciamento dovrebbe avvenire entro un anno dall'istituzione del Ministero delle partecipazioni - Le proposte delle sinistre per lo sganciamento immediato respinte con lievissimo margine dalla maggioranza dei d.c. appoggiata dai monarchici e fascisti - Rapelli e molti socialdemocratici contro ogni rinvio - Una trentina di democristiani votano con le sinistre

Che cosa significa il fatto che la maggioranza governativa e di centro-destra abbia rinviato di un anno, e in pratica di almeno due anni, lo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria? Significa in pratica abbandono di una prospettiva nuova di politica economica, la rinuncia ad utilizzare sul serio e subito gli strumenti di Stato contro i monopoli e la disoccupazione, il disprezzo per quell'«ansia di rinnovamento» che invano Gronchi esortò a soddisfare nel suo inascoltato messaggio.

Perchè si assiste a una simile involuzione della D.C.? Se ciò avviene, e perchè la «triplice» padronale ha impostato fin da ora, prima delle elezioni, una politica reazionaria che non lascia più nessun margine alla demagogia democristiana e centrista. Il patto che la «triplice» ha stretto con la D.C., per sostenerne e finanziarne le liste elettorali, fin da ora chiede ed ottiene una contropartita. Il rinvio del distacco dell'IRI dalla Confindustria, la rinuncia di Segni e della D.C. a una concreta politica per l'IRI, sono un esempio, ma non certo il solo. Il preannunciato aumento delle tariffe elettriche, la questione delle concessioni telefoniche, l'aumento delle tariffe ferroviarie, la sepoltura decretata al piano Vanoni, sono altrettanti esempi di questi giorni.

E quale insegnamento deriva da questi avvenimenti, dal voto di ieri alla Camera? Non vi è stata ieri una battaglia su tre fronti, tra una sinistra, un centro e una destra. Vi è stata una battaglia tra due schieramenti e due programmi e prospettive: da una parte la D.C. e il governo con il supporto dell'estrema destra, che hanno operato sotto il ricatto e per il programma della «triplice», conservando il patrimonio industriale dello Stato per lungo tempo ancora in mani padronali e con un indirizzo padronale; dall'altra parte la sinistra democratica, alcuni democristiani nel segreto dell'urna, i radicali e, con troppe incertezze, i repubblicani e qualche socialdemocratico.

Ebbene, mentre la cosiddetta maggioranza governativa si è spaccata, il blocco «tripliciste» clerico-monarchico si è costituito in sua vece e per pochi voti ha prevalso. Le proposte del socialista Foa e dei comunisti Pessi e Giolitti per uno sganciamento immediato dell'IRI dalla «triplice», e perfino quella del socialdemocratico Chiaramello, sono state respinte da questo blocco. Saragat e Pastore hanno favorito questo rigetto, prima con i loro voti, poi con la loro proposta di rinvio. Gli avvenimenti sono stati così limpidi, così inequivocabili, che uomini come Chiaramello e Rapelli hanno ben potuto denunciare l'atteggiamento della maggioranza alla quale pure appartengono. E se l'impegno a sganciar l'IRI in un lontano futuro è stato comunque ribadito, ciò dimostra che alla pressione popolare e alle esigenze del Paese non si può sfuggire: ma ciò avviene malgrado e contro la «triplice», malgrado e contro la D.C.

Meditino gli elettori su questo come sugli altri mille episodi di questa vigilia elettorale. Nel Parlamento, come nei Comuni e nelle Province, nessuno dei passi avanti di cui il Paese ha bisogno può più esser compiuto se l'avanzata della sinistra, e della sua parte più combattiva, non renderà inevitabile una maggioranza democratica di sinistra. Non c'è più una alternativa «centrista», oggi. Un voto dato alla D.C. o ai suoi compiacenti alleati non promette più nessuna prospettiva dissociabile da quella dei gruppi reazionari coalizzati.

La seduta

Dopo oltre 5 ore di interrotta seduta la Camera ha ieri approvato — con 335 voti contro 46 (le destre) — la legge che prevede l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. Il governo, ignorando perfino il voto solennemente espresso dal Parlamento *due anni fa*, ha respinto la proposta delle sinistre — espressa in due emendamenti del compagno socialista Foa e dei compagni Pessi e Giolitti — perchè le aziende IRI si considerassero automaticamente distaccate dalle organizzazioni sindacali padronali con l'entrata in vigore della presente legge o, in via subordinata, entro un mese dall'entrata in vigore della legge. Respinto pure — sempre con l'appoggio delle destre — è stato un altro emendamento del socialdemocratico Chiaramello e del repubblicano Macrelli perchè tale distacco avvenisse entro il 31 dicembre 1956; accolto invece, con l'astensione delle sinistre, l'emendamento concordato tra Pastore e il governo col quale, pur stabilendosi il principio che la istituzione del ministero delle partecipazioni comporta automaticamente, *ope legis*, il distacco delle aziende a partecipazione statale dalla Confindustria, si rinvia tale distacco a «entro un anno dall'istituzione del Ministero».

Su ognuna di queste votazioni, la maggioranza «classica» del governo si è presentata divisa, ancora una volta, e forse più profondamente che non in altre occasioni: l'emendamento FOA — per lo sganciamento immediato — votato a scrutinio segreto, ha dato il seguente risultato: presenti e votanti 441; maggioranza necessaria 222; a favore 211; contro 230. Essendo i dc alla Camera 261, i socialdemocratici 19, i liberali 12 e i repubblicani 5, il voto contrario all'emendamento Foa, come si vede, non è stato condiviso da tutti. Poichè erano assenti una trentina di deputati dell'opposizione — che assommano, al completo, a 218 — si può calcolare che oltre trenta deputati dello schieramento governativo hanno votato con le sinistre mentre un'altra quarantina si sono «squagliati» e sono stati rimpiazzati dalle destre. Anche l'emendamento Pessi-Giolitti, votato per alzata di mano, è stato respinto con uno scarto lieve di voti, poichè molti democristiani si sono allontanati dall'aula al momento del voto.

Saragat contro se stesso

Con il voto sull'emendamento Chiaramello-Macrelli (PSDI-PRI) si è arrivati ad una situazione veramente significativa: Saragat e gli altri socialdemocratici membri del governo — in contrasto col resto del loro gruppo — hanno votato contro il loro stesso emendamento quando si sono accorti che stava per ottenere la maggioranza! Anche questo è stato perciò respinto, seppure con uno scarto lieve di voti, da una maggioranza veramente degna della «triplice alleanza» formata da larga parte dei democristiani e dalla destra monarchica e fascista.

Il dibattito è cominciato alle 10,30: gremita l'aula in ogni settore, completo il banco del governo e affollatissime le tribune della stampa; nelle tribune del pubblico notati alcuni dirigenti della Confindustria. Subito DEFANTE (PNM) tenta il primo attacco alla legge, definendola «antigiuridica e anticostituzionale». Respinta questa eccezione, si approva, senza discussione, l'art. 1 (le destre votano contro), e si passa a discutere degli articoli 2 e 2 bis. Qui inizia la vera e propria battaglia, perchè gli emendamenti relativi al distacco dell'IRI dalla Confindustria si riferiscono appunto a questi articoli.

FOA (PSI) illustra il suo emendamento, e l'aula piomba nel silenzio. Oggi più che mai — dice — il problema del distacco dell'IRI dalla Confindustria si presenta come indilazionabile, poichè ci si trova di fronte all'attacco aperto del padronato italiano, sceso in campo aperto con la «triplice alleanza»; sarebbe veramente grave se si rinnegassero, proprio oggi, gli impegni presi 2 anni fa.

Che cosa spera Pastore

L'on. Pastore propone oggi con un suo emendamento che il distacco avvenga, sì, ma con un anno di dilazione; perchè questo termine, che può crescere fino a due o tre anni? Tutto ciò ha un solo significato: la speranza che entro questo termine maturino nuove situazioni capaci di impedire che il distacco sia reso possibile. Fissare un termine significa voler far versare alla Confindustria un miliardo dalle aziende a partecipazione statale, un miliardo alla «triplice» per la sua campagna elettorale!

Spentisi gli applausi che salutano il discorso del parlamentare socialista, interviene brevemente il compagno GIOLITTI per associarsi a quanto detto da Foa e per illustrare l'ordine del giorno dei comunisti i quali propongono, in linea subordinata, che il distacco delle aziende IRI dalla Confindustria avvenga entro un mese dalla entrata in vigore della presente legge. Distacco che — specifica Giolitti — è necessario avvenga in virtù di un atto del

(Continua in 2. pag. 8 col.)

Israele chiede tecnici sovietici

TEL AVIV, 20. — Il ministro israeliano per lo Sviluppo, Bentov, ha dichiarato questa sera: «Abbiamo chiesto all'ONU di inviare in Israele tecnici sovietici per il petrolio e per l'industria idraulica, a titolo di assistenza tecnica».

TRA C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. E CONFINDUSTRIA

Firmato ieri l'accordo sulla indennità di mensa

L'indennità sarà calcolata su tutti gli istituti contrattuali - Cento quote giornaliere di arretrati saranno pagate ai lavoratori - L'accordo subito in vigore

Il ministro Vigorelli (a sinistra) e il segretario della CGIL (a destra) durante la firma dell'accordo

Ieri è stato firmato tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali — CGIL, CISL e UIL — e quelli della Confindustria l'accordo per la computabilità dell'indennità di mensa negli istituti contrattuali. L'accordo ha decorrenza a partire da ieri.

Con la firma dell'accordo sull'indennità di mensa, avvenuta alle 15,20 del pomeriggio di ieri al Ministero del Lavoro, si è conclusa una vertenza le cui trattative si sono protratte per oltre sette mesi. Alla cerimonia della firma erano presenti il ministro Vigorelli e il sottosegretario Delle Fave; la delegazione della CGIL era composta dal senatore Bitossi, dall'on. Santi, da Pietro Boni e Giuseppe Tanzarella, quella della CISL da Pastore e Storti e quella della UIL da Vanni. Subito dopo i rappresentanti sindacali hanno espresso la loro soddisfazione per la conclusione della vertenza. Il segretario della CGIL, compagno Bitossi, anche a nome del compagno Santi, ha dichiarato di considerare l'accordo soddisfacente. «La vertenza — ha detto Bitossi — ha rivestito una grande importanza non solo per il merito della questione e le sue conseguenze economiche sul trattamento dei lavoratori, ma anche come affermazione di principio del rispetto assoluto della legge a favore dei lavoratori».

«L'accordo raggiunto — ha concluso Bitossi — è il risultato della combattività con cui tutti i lavoratori hanno sostenuto e condotto in maniera unitaria la vasta agitazione».

L'accordo sull'indennità di mensa comprende cinque articoli, di cui i tre fondamentali prevedono: 1) che ai lavoratori che per contratto o *di fatto* percepiscono l'indennità di mensa questa venga considerata come elemento computabile nel calcolo della indennità sostitutiva di preavviso o anzianità, del trattamento di festività e di quello di ferie, nonchè della gratifica natalizia e della tredicesima mensilità; 2) che nelle aziende ove esiste la mensa, il valore della mensa in natura da calcolarsi ai fini dell'accordo è ragguagliato convenzionalmente alla indennità sostitutiva di fatto corrisposta aziendalmente; se manca la mensa e vi è solo la corresponsione dell'indennità sostitutiva questa sarà presa a base per la computabilità sui vari istituti contrattuali. Nei casi in cui esiste la mensa senza che risulti alcuna indennità sostitutiva della stessa, il valore da prendere a base ai soli effetti della computabilità sui vari istituti contrattuali non potrà essere inferiore alla minima indennità sostitutiva di mensa risultante nell'ambito provinciale in cui è situato lo stabilimento, nè può, comunque, essere superiore alle 25 lire; 3) per il periodo anteriore all'entrata in vigore dell'accordo, le parti hanno convenuto che le richieste avanzate vengono transate con la corresponsione di cento quote di indennità sostitutiva giornaliera, da calcolarsi nella misura stabilita al punto due. Ne sono naturalmente escluse le aziende che abbiano provveduto per il passato a computare la indennità di mensa negli istituti contrattuali. Per i lavoratori aventi un'anzianità inferiore a due anni, la somma transativa delle quote di arretrato verrà proporzionalmente ridotta. L'accordo prevede che l'esame del problema del computo dell'indennità di mensa per i settori tessili sia demandato alle trattative in corso in sede nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro di questa categoria.

Questi i punti dell'accordo. Naturalmente va rilevato che non è possibile sulla base dell'accordo stesso indicare una cifra generale di quanto ciascun lavoratore verrà in concreto a percepire, dato che il calcolo va fatto sulla base dell'indennità che azienda per azienda i lavoratori percepiscono.

SI RAFFORZANO LE SPERANZE PER LA PACE NEL MONDO

I problemi del Medio Oriente e del disarmo affrontati nei colloqui anglo-sovietici di Londra

Grande eco al discorso pronunciato giovedì da Krusciov - Il pranzo alla Mansion House e il saluto del Lord Mayor - L'incontro a Greenwich con il Primo Lord dell'Ammiragliato

LONDRA — Bulganin, il vice Lord Mayor e Krusciov durante il pranzo offerto dal municipio di Londra (Telefoto)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LONDRA, 20. — *Il fatto dominante dell'incontro anglo-sovietico resta ancor oggi, a ventiquattr'ore di distanza, il discorso pronunciato da Krusciov alla fine del pranzo offerto ieri mattina a Eden all'ambasciata sovietica.*

Le parole del segretario del Partito comunista dell'URSS hanno rotto il ghiaccio. Se fino a ieri le due parti sembravano sorregliarsi a vicenda, muovendosi cautamente, quasi fossero in attesa di un primo passo altrui, da oggi — si può dire — gli statisti sovietici e britannici sanno di poter affrontare direttamente i problemi che hanno interesse a risolvere. Di questa svolta nel tono dell'incontro e, forse, nell'andamento delle conversazioni in corso, si rende interprete con inconsueta unanimità la stampa britannica. Raramente tanto rilievo e tanto consenso ha avuto da parte dei giornali inglesi una presa di posizione sovietica. Non è consuetudine di quotidiani popolari, che tirano a milioni di copie come il Daily Express e il Daily Mail, pubblicare nel testo integrale un qualsiasi discorso politico, fosse anche del primo Ministro britannico. Per Krusciov si è fatta una eccezione.

Ma più sintomatica ancora è l'identità dei titoli con i quali è stata presentata all'opinione pubblica di questo Paese la grande e semplice verità contenuta nelle parole di Krusciov: «Non vi è che una sola strada: la pacifica coesistenza». Questo è il titolo che, con la massima evidenza, campeggia stamane sui laburista Daily Herald *che sul liberale* News Chronicle *e i conservatori* Daily Express *e* Daily Telegraph.

"A cuore aperto,,

E' evidente che il discorso di Krusciov ha colpito nel segno. Gli inglesi erano ansiosi di ascoltare parole franche, che disperdessero ogni dubbio o sospetto. Con il loro senso empirico della diplomazia, intesa come ricerca di un compromesso che non annulla la diversità di opinioni e di interessi delle parti, ma soltanto le concilia, essi hanno immediatamente sentito nel sobrio discorso del dirigente sovietico un invito a trattare col «cuore aperto». Così, con queste parole il Daily Mail, *che nei giorni scorsi fu una delle punte avanzate della rumorosa minoranza ostile alla visita dei sovietici in Gran Bretagna, presenta oggi ai suoi lettori, con un titolo su tutta la pagina, l'appello al buon senso e alla buona volontà lanciato dal segretario del Partito comunista dell'Unione Sovietica.*

Non occorre una particolare sensibilità per avvertire oggi il cambiamento verificatosi negli organi che orientano l'opinione pubblica inglese. Dal preconcetto atteggiamento di cautela eccessiva per non dire freddezza, si è passati adesso a una valutazione più equilibrata. Si vedono cioè le difficoltà ma si intravvedono anche le possibilità di una intesa sia pure limitata. Il laburista Daily Herald, *in un breve editoriale, parla oggi di «una giusta partenza», e il* Times *osserva che «man mano che le conversazioni proseguono, aumenta la sensazione della loro estrema importanza».*

Quello che colpisce tutti nel discorso di Krusciov è l'accento di sincerità di chi cerca coraggiosamente una base realistica su cui costruire i rapporti fra i due sistemi esistenti nel mondo.

Nessun equivoco e più possibile: l'Unione Sovietica con estrema chiarezza ha detto che, restando fedele alle proprie convinzioni e al proprio sistema, intende stabilire rapporti di amicizia con l'Inghilterra e con gli altri paesi dell'occidente, senza con questo voler danneggiare le relazioni esistenti tra gli Stati del mondo capitalistico. Al contrario l'URSS non solo non desidera un peggioramento dei rapporti fra Londra e Washington, ma chiede semmai a Londra di contribuire a migliorare quelli tra Mosca e Washington.

Sgomberato così il terreno dai malintesi e dalle mistificazioni che avevano per anni avvelenato l'atmosfera dei rapporti fra le due parti, Krusciov ha potuto francamente rivolgere agli inglesi l'invito al quale essi erano più sensibili: parliamo d'affari. E su questo tono a quanto sembra, già si discute.

Queste sono riprese stamane alle 10,35 a Downing Street, *protraendosi fino alle 12,30 circa e sono continuate nel pomeriggio dalle 15,30 alle 18,15. Un comunicato diramato alla fine dei colloqui odierni informa che ieri, nel primo incontro, sono state discusse le relazioni anglo-sovietiche. Si è avuto anche uno scambio preliminare di punti di vista sulla situazione europea. Nel secondo incontro, questa mattina, sono state discusse invece le questioni del Medio Oriente. E' stato convenuto che rappresentanti di ambedue le parti preparino proposte da prendere in ulteriore considerazione. Nel terzo incontro, questo pomeriggio, vi è stato uno scambio di vedute sul disarmo. Riferendosi al complesso dei tre incontri, il comunicato dichiara: «Vi è stato un franco e utile scambio di vedute, in una atmosfera cordiale».*

Fase concreta

Dal comunicato appare anzitutto evidente un fatto: la decisione di affidare agli esperti l'incarico di elaborare alcune proposte per ulteriori discussioni sul problema degli scambi e su quello del Medio Oriente ha un significato molto chiaro. Vuol dire che la trattativa su queste due questioni, superata in modo positivo la fase esplorativa, è passata adesso a una fase più specifica entrando nel vivo dei problemi. Secondo informazioni attendibili da fonte inglese, gli esperti dovrebbero preparare nelle grandi linee un progetto di accordo sulla limitazione degli armamenti nel Medio Oriente come base di future discussioni fra le due parti e, ove l'accordo si dimostrasse possibile, anche con altri governi. Sempre secondo la stessa fonte, si sottolinea che ciò non implica in alcun modo il proposito di regolare la questione del Medio Oriente con trattative dalle quali sarebbero escluse altre parti interessate.

Nell'intervallo fra il colloquio antimeridiano e quello pomeridiano, Bulganin e Krusciov sono stati ospiti della corporazione della City di Londra alla Mansion House, *dove, in assenza del Lord Mayor, attualmente negli Stati Uniti, sono stati ricevuti dal vice sindaco sir Seymour Howard. Una folla di gran lunga superiore a quella dei giorni scorsi, si era ammassata fin da un'ora prima nelle strette e tortuose strade del cuore di Londra, intorno alla Banca d'Inghilterra e alla borsa, per assistere all'arrivo dei due mas-*

RENATO MIELI

(Continua in 8 pag. 4 col.)

PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

I comizi del P.C.I. di oggi e domani

Oggi e domani il P.C.I. terra centinaia di comizi. Ecco i più importanti:

Oggi

RIVOLI: sen. Roasio.
CREMONA: sen. Secchia.
CAMPIGLIA: on. L. Diaz.
MARINO: on. Giuliano Pajetta.
ALGHERO: on. Polano.
BIELLA: Schiapparelli.

Domenica

NOVARA: on. Longo.
CAGLIARI: on. Giorgio Amendola.
BARI: Enrico Berlinguer.
AREZZO: on. Boldrini.
CUNEO: sen. Colombi.
ROMA: on. D'Onofrio.
MODENA: Giuseppe Dozza.
MACERATA: on. Ingrao.
PALERMO: on. Li Causi.
BRESCIA: on. M. Montagnana.
PISA: sen. Negarville.
FIRENZE: on. G.C. Pajetta.
VITTORIO VENETO (Treviso): sen. Pellegrini.
PINEROLO: sen. Roasio.
REGGIO EMILIA: senatore Scoccimarro.
BERGAMO: sen. Secchia.
PORTO TORRES (Sassari): sen. Spano.
GENOVA: sen. Terracini.
CROTONE: on. Alicata.
COLLESECCO (Perugia): on. Angelucci.
S. GIMIGNANO (Siena): on. Bardini.
ASCIANO: on. Bardini.
PESCARA: on. Adele Bei.
CALTANISSETTA: Paolo Bufalini.
FANO: on. Capalozza.
PIAZZA ARMERINA (Enna): on. Colajanni.
PIOMBINO: on. L. Diaz.
NARNI: on. Farini.
UMBERTIDE: on. Fede..
COSENZA: on. Gullo.
CARBONIA: on. Laconi.
AUGUSTA: on. Macaluso.
SCIACCA (Agrigento): on. Montalbano.
ANCONA: on. Giuliano Pajetta.
VERONA: sen. Pesenti.
MAGLIANO (Treviso): senatore Ravagnan.
PESCIA: on. Zamponi.

Lunedì ad ALESSANDRIA parlerà il compagno Terracini e a BRINDISI il compagno Enrico Berlinguer; martedì il compagno M. Montagnana parlerà a TORINO e il compagno Berlinguer a TARANTO.

Il dito nell'occhio

Missioni moderne

«Nell'impedire l'avanzare di una rivoluzione che ha invertito i suoi fini e di una reazione che può avvalersi dell'insuccesso e comunista la missione moderna dei mazzinianesimo» (Andrea Sommariva, sulla Voce repubblicana).

Più sono piccoli e più sono complicati; come gli orologi. Ma non farebbero prima a porsi la missione di contarsi e poi andarsene a fare una bicchierata fuori di porta?

Dubbi di gioventù

«Quando eravamo giovanissimi ronzava ai nostri orecchi questo ritornello, voi repubblicani mazziniani siete dei superati». (id. id.). State tranquilli: la vostra gioventù è eterna, avete fermato il tempo.

Il fesso del giorno

«L'uomo non è un mattone che si possa facilmente murare di punta, di piano o di costa, per la costruzione di un edificio» (id. id.).

ASMODEO